

Provincia di Bologna  
Comune di Bologna  
Località Via Zamboni n.9  
antico n.2490 di strada  
S. Donato.

DENOMINAZIONE  
PALAZZO LODI GIA' SALARIS ORIGINA-  
RIAMENTE BIANCHETTI.

Epoca della costruzione a. 1497 su più antiche case - riformato nel 1703  
e sopraelevato nel 1763.

Autori ignoti.

Descrizione Vedi allegato

singularità architettoniche Di notevole questo edificio conserva il portico  
che, oltre ad essere di eleganti proporzioni, mostra una serie vera-  
mente interessante di capitelli di pieno stile Rinascimento e  
delle buone terrecotte di carattere ancora prevalentemente quat-  
trocentesco.

Uso attuale e stato di conservazione E' adibito in parte a uffici, negozi e magaz-  
zini e in parte ad abitazione di privati.

Buono lo stato di conservazione anche delle parti anti-  
che conservatesi malgrado le moderne manomissioni che hanno  
trasformata la facciata superiormente e l'interno dell'edificio.

Consolidate con cerchiature di ferro sono varie colonne  
del portico per recente restauro.

Vicende storiche e costruttive (modifiche e restauri)

Vedi allegato.

Vedi allegato

Appartenenza del monumento - Condizioni giuridiche - Dott. Silvio Lodi.

Estremi dell'avventuroso notifica di interesse particolarmente importante Via Samboni 9 (329)  
Palazzo Salaris, anticom. Bianchetti - Terrecotte e capitelli  
in marmo del secolo XVI.

lecizioni relative alla storia del monumento e note sulla loro autenticità Nella lapide che fu  
collocata nel 1705, in occasione di una prima riforma moderna,  
era scomparsa, stando al Guidicini così si leggeva: ANDES HAS  
BLANCHETTUS III DE BLANCHETTIS A. D. MDCCLII BRET. COSAR  
DESAUVA VII A. D. MDCCIII.

degli allegati (documentazione grafica e fotografica del monumento)

- 1 ..... 5 -
- 2 ..... 6 -
- 3 ..... 7 -
- 4 ..... 8 -

Bibliografia (con note critiche e con indicazioni delle illustrazioni pubblicate)

- 1 G.Guidicini: Cose notabili di Bologna Vol. II, pagg. 69,70.
- 2 L.Breventani: Supplemento alle cose notabili di Bologna, pag.155.
- 3 C.Ricci: Guida di Bologna, 1914, pag. 155. (lo dice Casa del Municipio già Cavalieri e lo pone al n.6 della stessa via con l'indicazione: Portico adorno di terrecotte e capitelli di macigno (1497).
- 4 Elenco degli edifici monumentali del Ministero della P.I. XXVII, - Provincia di Bologna, pag. 105.
- 5 C.Ricci e G.Zucchini: Guida di Bologna, 1930, pag. 132 (lo pone per errore al n.7).
- 6 A.Foratti: Capitelli del Rinascimento in Bologna ne "Il Comune di Bologna" n.5 maggio 1932 pagg. 26 e 27.

Data: 15 luglio 1952

Firma dell'estensore

*Giuseppe Pivanoi*

Osservazioni del revisore

## Descrizione:

Della costruzione originaria conserva integro il portico costituito da sette arcate a pien centro con volte e arcate su colonne cilindriche coi fusti di mattoni sagomati, le basi toscane e i capitelli compositi e corinzi scolpiti nel macigno.

Il capitello della prima colonna iniziando l'ordine da sinistra, che è comune al portico del n.11, è il più grande di tutti essendo anche più grossa la colonna stessa; è di tipo corinzio con rosette in luogo delle volute angolari e col vaso decorato da foglie e fiori d'acanto e da palmette.

Quello della colonna che segue reca musci di grifi in luogo delle volute e nelle facce è decorato superiormente da conchiglie, sotto da vasi con frutta e lateralmente porta le foglie d'acanto. Il terzo capitello alle teste di grifi sostituisce grottesche e musci di felini ed è decorato da mascheroni e foglie d'acanto.

Il quarto è dominato negli angoli sotto l'abaco da grandi aquile ad ali spiegate e nelle facce è decorato da mascheroni e da festoni. Il quinto è caratterizzato da angolari teste d'ariste con festoni, piccole aquile, fiori e foglie d'acanto.

Il sesto, un po' più piccolo e meno sviluppato nell'abaco, reca affrontati dei delfini che coi code formano le volute angolari, posando i musci su vasi affiancati da foglie d'acanto e palmette.

Il settimo dalle volute d'angolo fa uscire coppie di teste di lupi volte al centro dove la decorazione sottostante è costituita da piccoli delfini accoppiati col tridente e da foglie d'acanto laterali. L'ottavo ha le rosette in luogo delle volute corinzie, è decorato da palmette e foglie d'acanto e da un più ricco collarino, composto da ovolo superiore, fregio con motivo ondulato a piccole palmette e tendino inferiore.

Nel sottoportico, in parete, a sostegno delle crociere sono scolpiti, sempre nel macigno, dei capitelli pensili a geometria corinzi e compositi. Il primo da sinistra, comune al portico del n.11, fra le due volute con palmette sottostanti reca un'aquila o altro uccello, guastato da scalpellature, che pare posato su un nido. Il secondo è semplicemente a volute e foglie d'acanto.

Il terzo, fra le volute con rosette e palmette sottostanti, è arricchito da una testa alata di angelo. Il quarto alle volute e alle foglie d'acanto aggiunge nel mezzo una conchiglia. Il quinto con favette laterali formanti volute sviluppate dal basso mostra uno stemma guastato, perciò con l'arma non decifrabile che lascia solo intravedere la traccia di un nastro superiore. Il sesto ha le volute serpentine con piccole

teste caprine e le solite palmette. Il settimo è semplicemente a volute e foglie d'acanto.

L'ottavo ha delle favette lateralinascenti nel mezzo di un vaso, e formanti volute, come nel quinto, sotto le quali nascono le solite foglie d'acanto.

Esternamente gli archi a tutto sesto del portico conservano le decorazioni in cotto. Le prime quattro ghierre sono decorate da gola esterna senza intagli, da fuciarola, da un fregio a dischi sovrapposti e legati e da un tendino.

Le restanti tre, più ricche, hanno un cordone esterno intagliato a scacchiera, una gola semplice con piccole squame sottostanti, un fregio a treccia curvilinea circolare, una gola rovescia, una fuciarola e un cordone a tortiglione in luce.

Tutto il resto della facciata è a semplici e moderne finestre rettangolari con due piani sovrapposti al portico e un cornicione neoclassico a modiglioni e coronamento.

Moderne e con decorazioni neoclassiche sono le finestre centinate nel sottoportico e moderne anche nell'attico è la porta con arco a pieno centro di ingresso al palazzo.

Quattrocentesco invece è un loggiato o vestibolo che originariamente si apriva in corrispondenza della prima arcata del portico, con apertura di volte a crociera su capitellini pensili, costruiti da cornici intagliate variamente, con cordoni a tortiglione, ovale gola e dentelli, intagliati e che forse sono di cotto, e che di cotto pare possa essere la cornice che corona un pilastro d'angolo al termine del loggiato a volte dove sotto il mezzo di gola intagliata, ovale, tortiglione e dentelli corre un piccolo fregio a forme quadrilobate gotiche.

Del tutto inodornato è invece il vestibolo dell'ingresso attuale del palazzo dove la decorazione in legno nelle soffonde con motivi neoclassici reca in intaglio uno stemma che porta l'arme dei Rusconi.

Rinodornato è tutto l'interno del palazzo con i due cortili che nelle pareti intonacate dai lati e sud-est lasciano vedere avanzi di archi a ogiva e acuto di lastrina sagomate. Due di finestre nel cortile a sinistra di chi entra e cinque: tre piccoli sopra, di finestre, e due più grandi sotto, forse di porte, in quello a destra.

3

Vicende storiche e costruttive (modifiche e restauri):

Qui fino dal secolo XIV è probabilmente anche da età romanica esistevano le case dei Bianchetti, comprese nei vecchi NN. 2490 e 2489, ora nn. 9 e 7.

Da un testamento di Giacomo di Ugolino, detto Ghilino, di Tommaso d'Orso Bianchetti, fatto il 29 settembre 1390, a rogito del fu Guidoncino de' Piantavigne, si apprende che qui eravi una casa con torrazzo, situata quindi in cappella e strada di S. Donato che era detta anche via da Cà dei Bianchetti.

Tale casa confinava con la via pubblica e con le case di Nicolò del fu Andrea de Ursi, dei fratelli Ghilino e Francesco Bianchetti, di Giovanni Filippo del Ferro e degli eredi di Francolino di Orlandino de Franculo "mediante chiavica o androna".

Nel 1428, in data 6 ottobre, l'arcidiacono Giovanni del fu Leonardo Anania da Raniero del fu Francesco Bianchetti, comprò una casa e casetta in parrocchia S. Donato per L. 1300, confinanti con Damiana, vedova di Ghilino Bianchetti e i beni dei Padri di S. Giacomo.

Nel 1440, il 7 luglio, lo stesso Giovanni Anania comprò altra casa da Andrea del fu Romeo Foscarari nella stessa via e parrocchia, in confine dei Bianchetti e della suddetta Damiana.

Nel 1454, con codicillo dell'8 marzo, ordinò poi che le sue case venissero vendute a Giovanni del fu Tommaso Bianchetti.

Costui, tre anni dopo, comprò dall'Opera della Chiesa di S. Maria dei Servi tali case, cioè una grande con due cortigie, che spettavano a detta Opera quale erede dell'Arcidiacono Giovanni Anania, pagando L. 1740 d'argento.

Nel 1497 Francesco e Alemanno Bianchetti di quegli stabili, che dovevano essere di stile romanico e gotico, ne fecero un unico palazzo fabbricandolo nel nuovo stile Rinascimento, del quale stile oggi resta pressochè intatto il portico, con un loggiato interno, mentre delle più antiche case si osservano soltanto frammenti di archi nei due cortili.

Nel 1522 Lorenzo del fu Tommaso di Giovanni Bianchetti estese la proprietà comprando una casa attigua al già costruito palazzo, verso la piazza di Porta Ravegnana, che era di proprietà di Giovanni Battista del fu Petronio Barzi, al prezzo di L. 1300.

I Bianchetti si dissero poi anche Gambalunga per testamento del fu Giulio Gambalunga, nobile riminese, fatto il 5 gennaio 1609 in favore di un figlio di Armelina, sua figlia, moglie del senatore Cesare Bianchetti, coll'obbligo di assume-

re il suo cognome e di abitare la sua casa.

Nel 1703 un altro senatore di questa nobile famiglia, Cesare del conte Giulio, che possedeva per conto suo tutta la parte del palazzo con portico ora N.2490, fece rimodernare l'edificio, guastando così la facciata sopra il portico.

La parte allo scoperto, al N. 2489, era allora di proprietà del cugino suo: conte Giulio Seghizzo di Lorenzo Bianchetti. Ma è stata così radicalmente trasformata dalle riforme moderne che nulla più mostra oggi del suo stile originario.

Il conte Cesare Bianchetti a ricordo della riforma da lui fatta compiere nel 1703 lasciò una lapide che il Guidicini dice murata nella controloggia dell'edificio. Essa ricordava le origini antiche delle case Bianchetti ad opera di Bianchetto III dei Bianchetti, in data 1073 (così il Guidicini) e infine la data del restauro compiuto dallo stesso Cesare.

Il suddetto senatore Cesare del conte Giulio Bianchetti, morto poi il 30 gennaio 1733, lasciò erede Lorenzo del conte Giulio Seghizzo, suo cugino. Detto Lorenzo, unico rampollo dei Bianchetti, morì il 14 maggio 1743, a 19 anni di età, mentre il padre suo: Giulio Seghizzo, morì il 31 agosto 1761. Con questi si estinse quindi il ramo bolognese dei Bianchetti.

Gli eredi ereditarono allora tutto il fidejcomessario Bianchetti in causa di Persia, sorella di Giulio Seghizzo, che era moglie del principe Filippo Francesco del conte Alfonso Crociani e per testamento del predetto conte Giulio Seghizzo del 23 luglio 1760.

Del libero del suddetto senatore Cesare del conte Giulio Bianchetti fu invece erede il conte Cesare Bianchetti di Avignone che trasportò la sua famiglia in Bologna nel 1783.

I Bianchetti di Avignone pare discendino da Giacomo di Nicola, vivente intorno al 1356.

Nello stesso anno 1763 Marcantonio Crociani sopravelevò di un terzo piano gli stabili dei Bianchetti, a lui quindi si deve l'attuale facciata col cornicione neoclassico nel palazzo col portico.

Lo stesso Crociani chiuse anche una porta in confine coi Ringhiera, fra i NN. 2489 e 2488, dove si iniziava un vicolo, ora soppresso, che terminava in strada S.Vitale di fronte a via Calderese.

Il palazzo fra la seconda metà dello scorso secolo e il tempo nostro è passato sotto diverse proprietà.

L'arma dei Rusconi che si vede nel vestibolo rimodernato, indicherebbe che anche tale famiglia ne ebbe possesso e fece compiere in esso notevoli lavori di restauro e decorazioni.



5

Il palazzo è successivamente indicato come proprietà Beltrame, intorno al 1915, Salaris, fino al 1937, e infine Lodi.

Un ultimo restauro e consolidamento è stato compiuto nel 1947 all'interno e a confine col n.7 per i danni subiti dall'edificio col bombardamento aereo del 25 settembre 1943 che non risparmiò le adiacenze di piazza di Porta Ravennana .

Critiche delle attribuzioni e della cronologia costruttiva:

Le terrecotte degli archi offrono in parte caratteri quattrocenteschi. I capitelli, che si dimostrano di fattura fra di loro diversa, in massima parte si direbbero invece già cinquecenteschi e soltanto quel cuneo mostra elementi più comuni ai tipi ancora quattrocenteschi.

Più decisamente quattrocentesco appare il loggiato o vestibolo che un tempo si apriva in corrispondenza del primo arco, dove si trova ancora qualche particolare di stile gotico.

Comunque la data 1497 è confermata dai caratteri stilistici che sono di transizione fra i due secoli e pienamente rinascimentale, soprattutto nel portico, e che non escludono che il palazzo sia stato ultimato nell'esordio del secolo XVI, dato che la sua costruzione può essersi protratta di qualche anno.

Caratteri fra il '500 e il '400 si notano invece nei resti di archi ogivali lasciati in luce nei cortili, ciò che li dimostra appartenenti ancora alle case esistenti prima della costruzione di questo palazzo.